



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale  
Serie diciassettesima – anno 2020/2021  
1 – Antico Testamento  
Libro di Giuditta

## Seconda lezione

Mercoledì 3 febbraio 2021

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

## Indice

1 Introduzione .....	1
2 Giuditta si prepara.....	1
3 L'incontro con le sentinelle .....	2
4 Giuditta presentata a Oloferne .....	2
5 Il cibo kosher e la preghiera notturna.....	3
6 Il grande banchetto di Oloferne.....	3
7 L'uccisione di Oloferne.....	4
8 Dibattito .....	4

## 1 Introduzione

Oggi è san Biagio, e quella di san Biagio, con le candele, è una benedizione che... fa gola! Il popolo la desidera. Siamo ancora nel bel mezzo della pandemia covid, il virus che continua a fare morti.

E dopo le stragi di oggi, torniamo indietro negli anni e andiamo alla strage di Betulia. Abbiamo ancora un incontro, e dal capitolo 10 siamo in medias res e vediamo come Giuditta riesce a mettere in atto una strategia vincente per umiliare l'esercito di Nabuccodonosor. Sono episodi di spiegazione facile, che scivoleranno via velocemente.

## 2 Giuditta si prepara

Dopo avere pregato, Giuditta si alza da terra, chiama l'ancella e va nell'appartamento in cui trascorrevano i sabati e le feste. Vediamo quindi che è dipinta come persona osservante, una pia israelita. Toglie il sacco di cui si vestiva e le sue vesti vedovili di penitenza (era vedova di Manasse), si lava con acqua e si unge con unguento, cinge i capelli e si mette un diadema sul capo, si veste con gli abiti da festa che metteva quando il marito Manasse era in vita. È vedova e in lutto da anni, e in quella situazione in cui tutti fanno penitenza e sono in lutto per chiedere al Signore di essere salvati, lei che ha già fatto penitenza e pregato diventa la donna della gioia e della festa, che appare in tutte le sue forme femminili ed è molto attraente e seducente, decorata di ornamenti per giocare con il femminile rispetto al maschile come arma da sferrare. Poi si portano dietro cibo e vino da mangiare, la schiscetta, e vedremo anche perché.

Ozia e gli altri capi della città la vedono cambiata nell'aspetto e nel vestito e restano ammirati, e chiedono che Dio le dia grazia e l'aiuti. Loro non conoscono i suoi disegni, lei si sente libera di agire come ha chiesto, e loro devono fidarsi. Dopo avere adorato Dio, chiede che le si apra la porta

della città, perché ella compia il suo progetto. Le guardie le aprono e lei esce insieme con la sua ancella, scende dal monte, va nella valle finché non è più visibile dalla città.

### **3 L'incontro con le sentinelle**

Marciando nella valle, Giuditta e la serva si imbattono nelle sentinelle assire, che la prendono e la interrogano: chi sei, da dove vieni, dove vai? Sono in due, ma si comprende subito chi è la padrona e chi è la serva, con le vesti lussureggianti che si impongono allo sguardo. Lei dice che è una figlia degli ebrei e fugge da loro perché stanno per essere consegnati alle mani di Oloferne. Ricordiamo la teoria di Achior: se il popolo è fedele a Dio non sarà distrutto, se lei se ne va vuol dire che loro stanno peccando, mentre lei è fedele. E lei vuole andare da Oloferne per rendergli parole di verità per conquistare la città senza perdere un solo soldato, malgrado gli Isreliti conoscano bene come muoversi sulle montagne. Lei è molto attraente, un prodigio di bellezza. La accompagnano da Oloferne, e le consigliano di non temere e di riferire a lui quello che ha già detto loro. Ha quindi già conquistato il favore delle guardie, che le danno una guarnigione di 100 persone per accompagnarla. Vedete che numeri! Una vera esagerazione!

### **4 Giuditta presentata a Oloferne**

Giuditta attende fuori dalla tenda di Oloferne in attesa di essere annunciata. Tutti le girano intorno ammirati. Siamo in un accampamento, di soli uomini, "affamati" e quindi molto sensibili alla sua bellezza. Si affaccia alla loro mente la prospettiva di fare un bel bottino femminile. La introducono nella tenda, in cui Oloferne si riposa nel letto sotto preziose cortine. Una descrizione da reggia, più che da accampamento militare. Lui va verso la porta della tenda preceduto da fiaccole d'argento (pensate!), e tutti sono stupiti della bellezza della donna. Lei si inginocchia davanti a lui, ma i servi la fanno alzare. Oloferne le dice – e lui si capisce che è già stato preparato su chi lei sia e che intenzioni abbia manifestato – che non ha mai fatto male a nessuno che voglia servire Nabuccodonosor. Se gli abitanti della montagna avessero accettato di sottomettersi, ora non dovrebbero temere. Se lei è fuggita da loro è per essere salvata, e sarà trattata bene come si usa con i servi del suo signore Nabuccodonosor. Vediamo che lei quindi è rassicurata ancora prima di aver parlato. Questi testi di finzione contengono una finezza di descrizione psicologica tipica di questa epoca ellenistica, che nei testi di epoche precedenti non erano presenti.

Giuditta parla dicendo che dirà la verità – prima premessa – e che se Oloferne seguirà le sue raccomandazioni non si pentirà. E ringrazia Dio di averlo mandato a riportare sulla retta via il suo popolo e anche tutta la natura e gli animali. Quindi una grande lode sperticata, in cui si mostra assolutamente d'accordo sul fatto che Nabuccodonosor non sia adorato solo dagli uomini, ma da tutta la natura, come se lui fosse il creatore, come se fosse lui il Dio di Israele. E quindi incensa Oloferne in modo micidiale come l'uomo più sapiente e valente. Quando incontri una persona e le dici che ne ha sentito parlare benissimo e che conosci le cose che ha fatto, la persona in questione se non ha fatto dei corsi specifici sulla persuasione non si mette a valutare se c'è sotto una modalità di persuasione da decodificare. Di solito questi argomenti funzionano su tutti: "ho sentito parlare benissimo di te e vengo da te proprio per questo". È chiaro che scatta un meccanismo di grande benevolenza nei suoi confronti, che per giunta è estremamente bella.

Lei gli dice che Achior ha riferito loro ciò che gli ha detto, e gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato, benché sia un Ammonita. L'ha lusingato, lui è attratto da lei, e lei con scaltrezza gli dice che non deve trascurare le parole di Achior, giacché sono vere: il suo popolo non sarà sconfitto se non ha peccato contro il suo Dio. Perché Oloferne non venga ricacciato senza fare nulla, lei lo informa che loro stanno peccando contro il loro Dio, e lei si vuole salvare, lei che è fedele e osservante del Dio di Israele. Lei si è dissociata dai suoi perché sono peccatori, e viene a chiedere a salvezza a loro, il suo Dio l'ha mandata qui per salvarsi e come messaggera del suo Dio perché loro siano puniti. E ora dice quali sono i tipi di peccato che il suo popolo sta per commettere. Chissà

cosa gliene interessa a Oloferne... Ma i lettori sono israeliti, e quindi lei spiega. Sono affamati e assetati, quindi decidono di infrangere le leggi alimentari, mangiando anche le primizie destinate al tempio, non fidandosi più di Dio, le primizie del frumento e le decime del vino e dell'olio conservate per il tempio e per i sacerdoti, cose che erano korban, cosa sacra, e nessuno del popolo poteva neanche toccare con le mani. E hanno mandato messi a Gerusalemme, perché anche là facciano lo stesso. Per questo sia Betulia che Gerusalemme cadranno nelle mani di Oloferne. Quindi fa capire che c'è il link tra le due città, Betulia e Gerusalemme. Lei che non ha voluto trasgredire la legge, per questo è fuggita, ed è sua messaggera. Lei è pia e serve giorno e notte il dio del cielo – categoria di origine persiana e che funziona anche a Babilonia. Lei si propone di stare con lui nell'accampamento, ma di notte deve uscire nella valle, per sapere da Dio, nella preghiera, quando il suo popolo avrà commesso il suo peccato. Quando questo sarà avvenuto, lei lo riferirà a Oloferne che li sconfiggerà, poi lei lo condurrà a Gerusalemme e lui porterà via gli Israeliti come pecore senza pastore. È il modo in cui i profeti definiscono spesso Israele, trascurato dai suoi pastori, cioè dai suoi capi. E Oloferne diventerà il pastore di queste pecore ormai senza pastore e senza un cane ad abbaiare per difenderle.

Giuditta si presenta quindi come una profetessa sapiente e avvenente. Le sue parole piacciono a Oloferne e ai suoi ufficiali, che restano stupiti dalla sua sapienza, categoria tipica di epoca ellenistica. E dicono che su tutta la terra non c'è donna più sapiente, capace di parlare e bella. La seduzione è così subito presentata. E Oloferne le dice: ha fatto bene Dio a mandarti qui. È il Dio del cielo. Oloferne non può dare ragione al Dio di Israele, perché il suo Dio è Oloferne, ma dice con finezza con il Dio di Israele la vede lunga, perché favorisce il loro progetto. Tu sei bella, e se vinceremo il tuo Dio sarà il mio Dio, cioè lo accoglieremo tra le nostre divinità, e tu sarai nella reggia di Nabuccodonosor: non ti tiro via la fedeltà al tuo Dio, ma te la lascio tutta, anche perché mi conviene perché mi permetterà di vincere. Quindi le fa una controproposta molto lusinghiera.

## **5 Il cibo kosher e la preghiera notturna**

Oloferne vuole invitare Giuditta a mangiare, ma lei risponde che con le norme legate ai cibi non può, per non avere occasioni di caduta, ma che mangierà dei cibi che si è portata dietro. Infatti i cibi che si trovano nell'accampamento le sono vietati, e lei vuole essere coerente e non trasgredire la legge del Signore. Lui si pone il problema: tra qualche giorno però i tuoi cibi finiranno, e come farai? Dove troveremo i cibi kosher per te? Ma lei le dice: le provviste non finiranno prima che il Signore non compia il suo progetto. Gli dice la verità, anche se occultata. Lei dorme fino a mezza notte, poi fa dire a Oloferne che le permettano di uscire perché possa fare orazione, momento di culto e preghiera. Lei resta nell'accampamento per tre giorni, tipico dei testi profetici, che indicano un'azione che va compendosi. E lei prega il Dio di Israele perché ristabilisca il futuro del suo popolo, si lava per purificarsi. Vive in pratica tre giorni di ritiro.

## **6 Il grande banchetto di Oloferne**

Il terzo giorno si offre un banchetto. In questi libri – vedi Ester – i banchetti sono occasioni di risoluzione. Oloferne manda il suo eunuco Bagoa a pregare Giuditta di partecipare, perché sarebbe proprio disdicevole che lei non si lasci un minimo coinvolgere e “sedurre”. Lei si è resa preziosa, e gioca bene la sua carta. Bagoa le dice che presentarsi oggi a Oloferne è occasione buona per essere in buona luce presso Nabuccodonosor. E lei dice di sì: grande festa! Si adorna delle sue feste e di tutti gli ornamenti femminili, e fa portare le pellicce che Bagoa ha preparato per lei affinché possa stendersi a terra per mangiare. Oloferne la desidera molto, è turbato dalla sua presenza affascinante. E lei accetta di bere, dicendo che è il giorno più bello della sua vita, grazie a lui che è il suo salvatore. E inizia a mangiare a bere davanti a lui ciò che la sua ancella le porge. E lui beve così tanto vino come mai non ha fatto nella sua vita, si dà alla pazza gioia.

## 7 L'uccisione di Oloferne

Il banchetto ha termine. Lei e lui si ritirano nella tenda di lui. Tutti sono stanchi per l'eccessiva durata del banchetto, come tipico di quelle feste infinite al termine delle quali uno "va a casa storto", perché hai bisogno che qualcuno ti regga per stare in piedi. Lui è stordito, annegato nel vino: che bella immagine! Sono soli loro due, l'ancella è rimasta fuori. E lei prega Dio: guarda propizia alle sue mani per la salvezza di Gerusalemme. È il momento di mandare in rovina i nemici che la minacciano. Prende la scimitarra di Oloferne, afferra la testa di lui per la chioma, chiede forza a Dio e con due colpi ne stacca la testa, fa rotolare il corpo giù dal letto, fa calare le cortine, mettono la testa nel cesto dei viveri, esce per pregare, e fugge verso Betulia. Quindi in dieci righe risolve tutta la situazione, uccidendo Oloferne annegato nel vino e che pensava di avere ormai nel sacco la città e Gerusalemme. Lui è stato sedotto dalla sua sapienza e bellezza.

Fermiamoci qui. La volta prossima vedremo le conseguenze che questo fatto avrà.

## 8 Dibattito

**Domanda:** la descrizione quasi da reggia della tenda di Oloferne mi fa pensare a un libro che parla di mosaici, dove si dice che sono stati trovati mosaici che i generali romani si portavano dietro e mettevano nella loro tenda, di dimensioni di 1 x 1,5 metri. Quindi questa descrizione quindi potrebbe essere una descrizione di un effettivo uso del tempo. Poi questi mosaici sono stati riutilizzati magari per metterli in pavimenti di case. È possibile che avessero un esercito talmente forte che mai e poi mai sarebbero stati depredati e avrebbero certamente loro depredato gli altri.

**Domanda:** a partire dal capitolo 10, vedo che ricorre sempre l'espressione "il Dio di Israele". Nei capitoli precedenti si parlava genericamente di "Signore", che immagino sia la traduzione di Adonai. Questo mi fa pensare che ci fossero altre divinità, quindi una situazione di monolatria, più che di monoteismo, cioè ci sono altre divinità.

**Don Silvio:** il discorso è molto complesso. Le modalità in cui è chiamato Dio vanno valutate rispetto all'epoca di scrittura dei testi, in cui la mentalità sul divino è cambiata. E in questi testi tardivi di epoca ellenistica si respira sia la tradizione di Israele sia quella contemporanea. Il "Dio del cielo" è cifra di passaggio delle cose che dicevi prima, cioè il passaggio da tradizione monolatrica a monoteistica, quando si cerca di spiegare come mai Israele da politeismo passa al cosiddetto monoteismo ebraico. Questa espressione è usata sia nei confronti di Oloferne che del Dio dei padri e di Simeone. Prima dire Dio di Israele era dire una cosa diversa dal Dio di Ammon ecc., un Dio clanico. Ma dicendo che è Dio del cielo significa che opera con Ahura Mazda che ha declassato tutte le altre divinità, unico Dio che ha declassato le altre come forze al servizio dell'unico Dio, l'esercito celeste, raffigurato con le stelle. E anche Israele compie questa elaborazione, con Dio che è nel luogo dell'unico carro, in cima oltre i sette cieli, e poi ci sono le altre stelle. Il Dio clanico chiamato Adonai con tetragramma sacro, lui è il Dio di cieli che tutti cercano, lui è il Dio più grande di tutti. In epoca ellenistica quindi recuperano le forma antiche di dire Dio – il dio di Giacobbe e dei padri – è l'unico Dio, e gli altri vengono declassati come idoli, opere degli uomini, visti in modo sprezzante, perché hanno occhi e non vedono, ecc., opera della mani dell'uomo. Non comprendono quindi la teoria delle statue sacre, che eliminano, perché Dio non si può vedere ma solo ascoltare. Quindi si crea la struttura che semplificativamente si chiama monoteistica, ma in realtà vede Dio e poi altre creature celesti che se non si sottomettono a lui vengono cacciati, e Dio deve mettere sulla terra ordine e giustizia per contrastare il disordine che essi creano.

**Domanda:** quindi siamo in pieno monoteismo.

**Don Silvio:** sì, ma è una parola da prendere con le molle, una delle categorie create nell'Ottocento, come politeismo, monoteismo, enoteismo, ma che non danno piena ragione nel descrivere realtà così distanti nel tempo. L'immagine di Dio, presentata all'inizio della Torah, è un'immagine plurale, chiamata con Elohim, plurale, anche se i verbi sono al singolare. Ma il singolare di Elohim sarebbe Elohà, che è un femminile, mentre Elohim è maschile plurale. Ma

potrebbe essere Elohim, quindi un duale, un numero usato in alcune lingue per indicare cose che sono in coppia (come le mani e gli occhi), che nasce in modo interessante osservando la natura e l'anatomia umana. Il duale può essere sia maschile che femminile. I Masoreti hanno qualificato Elohim come plurale maschile, ma nel giorno in cui Dio crea l'uomo maschio e femmina, li crea "a sua immagine" e si usa il verbo al plurale "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Così comprendiamo che colui che fa questa umanità è un duale maschile e femminile, retaggio che troviamo in ritrovamenti archeologici si VII e VIII secolo a.C. con cocci di giare, ad Arad e anche in un altro sito archeologico, dove ci sono addirittura delle scritte in caratteri semitici, con Adonai che dice a Maria – e siamo in Samaria – ed è la sua paredra, la divinità femminile che sta con il Dio maschile, cosa condivisa con visione del divino che conosciamo anche in Grecia, pensata dall'uomo proiettando la generatività umana anche nel divino, con il Dio maschio che è origine della vita e la paredra che sta con lui. Il Dio dei cieli, ashaim, che prevale sulle altre divinità in conflitto con lui, viene congiunto con immagine antica del Dio che aveva la sua donna. Quindi la realtà del duale che è il creatore dell'uomo maschio e femmina, con idea ribaltata: non è Dio che ha la donna come ce l'abbiamo noi umani, ma noi ci accoppiamo e ci sposiamo perché il volto di Dio era così in origine. La categoria del monoteismo non può essere assimilata a questa immagine duale. Per questo non parlo certamente di monoteismo per il cristianesimo – che è certamente tutt'altro che monoteista –, e anche per l'ebraismo ho dei dubbi, mentre forse – per quello che so – la categoria di monoteismo funziona soltanto per l'Islam. Ma queste che vi ho detto sono tutte cose tutt'altro che scontate, da valutare, sostenere e sottoporre alla critica, e creerebbero problemi non solo nell'esegetica ma anche nella pubblicistica normale.

Domenica nella giornata di spiritualità e cultura parleremo del rito come dimensione antropologica, caratteristica dell'incontro tra gli uomini, inserendovi la riflessione sull'eucarestia, tema affrontato anche dal Vescovo nella sua lettera pastorale. Claudia Bernardi, che sta studiando recitazione, ci interpreterà il testo di Saint Exupéry in sintesi, dando voce ai vari personaggi.